

---

## Una comunione più ampia all'interno del quartiere

**Autore:** Pasquale Lubrano Lavadera

**Fonte:** Città Nuova

**Intervista a don Antonio Loffredo, parroco nel quartiere della Sanità a Napoli, premio "Fraternità – Città di Benevento" 2012**

Don Antonio Loffredo arriva alla Sanità dopo 18 anni di impegno nella periferia napoletana e capisce subito che non può prendersi cura di quella gente senza calarsi nei loro drammi secolari, nelle più svariate contraddizioni sociali, per farsi carico dei bisogni fondamentali: l'esigenza di un lavoro e una vita dignitosa, un aiuto alle forze giovanili che vogliono sconfiggere la ghettizzazione del quartiere, per aprirsi alla città e al mondo. Gli chiediamo con quale animo ha accolto questo riconoscimento che il Movimento dei focolari e la città di Benevento hanno voluto a lui attribuire.

«Sono grato alla città di Benevento e a quanti hanno pensato di attribuirmi questo premio che accetto con gioia. Viene a me consegnato, ma in realtà viene consegnato alla gente della mia comunità, gente che possiede in maniera naturale e istintiva un senso profondo di umanità e di fraternità vera».

**Pensiamo che questa dimensione di autentica umanità ti abbia permesso di vivere un'esperienza significativa.**

«Molto significativa. Quando trovi un terreno così fertile puoi seminare. Ricordo che quando ho cominciato a parlare di cooperazione – qui la mancanza di lavoro è il primo problema – non sapevo cosa sarebbe accaduto. Al Sud, in genere, siamo lontani dalla visione razionale del Nord, lontani dal sapere organizzare e progettare il lavoro. Con mia sorpresa mi accorgevo che per loro era quasi naturale sentirsi fratelli. È su questo sentimento che si è costruita la cooperazione che ha dato lavoro a tanti giovani. Ci sono oggi tre cooperative che trovano ragione di esistere perché i giovani si vogliono bene e su questo senso di fraternità si costruiscono gli obiettivi da realizzare. Una fraternità che si costruisce sempre più nel fare impresa insieme, nel desiderio di non essere più isolati, ma pronti a costruire rapporti di fraternità con l'intera città e con il mondo».

**So di un vecchio convento adiacente alla chiesa che è divenuto un bed and breakfast.**

«Sì, una delle cooperative gestisce questo grande spazio, ristrutturato dai giovani stessi, che diventa centro di accoglienza, crocevia di uomini e donne che qui passano alla scoperta di un'altra Napoli. Vogliamo vivere un turismo con l'anima, far sentire queste persone a casa, vogliamo far famiglia con gli ospiti. Lo sforzo dei giovani della comunità è quello di rompere il forzato isolamento del quartiere, determinato storicamente da Murat con la costruzione del ponte ai primi dell'Ottocento, offrendo ospitalità, accoglienza nella valorizzazione e fruizione del grande patrimonio artistico che c'è».

**Il recupero delle catacombe e l'apertura al pubblico sono stati sicuramente momenti significativi per il quartiere.**

«Molto importanti! C'è oggi una cooperativa di giovani nata per riportare le Catacombe di San Gennaro a risplendere nella loro bellezza e poi aprirle ai visitatori. I nostri giovani hanno lavorato molto, hanno ripreso i libri in mano per studiare e poter poi illustrare, spiegare, indicare».

**Fervono anche altre iniziative?**

«È nata la cooperativa artigianale per il lavoro del legno, del ferro e infine la cooperativa artistica. Ma lo scopo primario di tutto è proprio, come dicevamo, quello di riconnettere questo quartiere con il resto del mondo, ricostruendo fraternità anche con quanti hanno avuto responsabilità in questa

---

emarginazione. Don Giuseppe Rassello, che mi ha preceduto come parroco, ha dato la vita per questa gente. È stato lui prima ancora che io arrivassi a preparare il terreno, a gettare un seme così profondo, pagato col sangue, e che oggi dà i suoi frutti. Aveva spinto i giovani a fare teatro, a scoprire i tesori artistici dei quartieri e spingere i ragazzi a studiare».

**L'arte, quindi, e la fruizione dell'arte come strumento di elevazione umana e di recupero della persona.**

«Era l'idea fissa di don Rassello: i monumenti, le chiese, le opere artistiche, le catacombe costituivano un patrimonio immenso che andava riscoperto, conosciuto e amato, e in tal modo il quartiere poteva rinascere, trovando la sua vera identità, recuperando la sua storia».

**Avete incontrato avversari in questo cammino?**

«Sempre ci saranno coloro che si oppongono al bene da qualsiasi parte venga. È una battaglia che si combatte ogni giorno nella quotidianità. I veri avversari sono quelli che, pur avendo ricevuto talenti e capacità non hanno saputo o voluto metterli a frutto per il bene degli altri, per cui se vedono persone impegnate a costruire una realtà nuova basata sull'amore evangelico vanno in difensiva e attaccano. Soffriamo non poco per alcuni attacchi, ma ci conforta sapere di avere accanto a noi il cardinale che ci segue con amore».

**La camorra, che sappiamo essere qui presente, non vi crea ostacoli?**

«La camorra c'è, la conosciamo, conosciamo i loro figli, i quali vengono da noi e noi li accogliamo. Anzi sono i padri che dicono spesso ai figli di andare in chiesa e studiare. C'è in tanti di loro la consapevolezza del male e il desiderio che almeno per i figli qualcosa possa cambiare. Il bene deve dilagare e restringere gli spazi del male. È la speranza di Gesù e anche la nostra».